LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

La spedizione di Guido Monzino al "tetto del mondo„

Altri tre italiani sull'Everest e la nuova cordata è partita

Gli alpinisti vittoriosi sono un capitano dei carabinieri, un maresciallo e un sergente maggiore degli alpini Erano accompagnati da uno "sherpa" nepalese - Se gli altri quattro scalatori giungeranno in cima, sarà battuto il record degli indiani - La tecnologia sempre più avanzata, l'uso degli elicotteri hanno facilitato la salita, ma la conquista di una vetta himalayana può essere compiuta soltanto da uomini eccezionali

In vetta

Katmandu, 7 maggio.

La spedizione Monzino all'Everest ha consolidato oggi il suo trionfo inviando in cima al « tetto del mondo » una seconda cordata formata dal capitano dei carabinieri Fabrizio Innamorati, dal maresciallo Virginio Epis, dal sergente maggiore Claudio Benedetti e dallo sherpa Sonam Gyaltzen.

I componenti della cordata avevano lasciato ieri il campo cinque a quota 7.986 metri dove avevano ricevuto il cambio di questa simbolica ed eccezionale staffetta alpinistica dai primi due italiani che sono saliti in vetta, Rinaldo Carrel e Mirko Minuzzo.

Il trionfo degli alpinisti italiani sarà completato se la terza cordata riuscirà a raggiungere la cima dell'Everest. In questo caso la spedizione Monzino avrà battuto il record stabilito dalla spedizione indiana del 1965, che portò sul « tetto del mondo » nove uomini. Finora le due cordate italiane hanno portato in cima otto uomini, e la terza ne porterà altri quattro entro quattro giorni, con la possibilità dell'invio di una quarta cordata.

L'ultima cordata ha lasciato il campo numero sei, l'ultimo della scalata a 8511 metri, alle 13 (ora locale), ma il messaggio giunto a Katmandu non dice quante ore saranno necessarie per percorrere gli ultimi 339 metri.

Il numero dei conquistatori della «Dea-madre delle nevi », come i nepalesi chiamano la cima più alta del mondo, è salito così a 32, fra cui lo sherpa Nawang Gombu che c'è stato due volte.

Ieri, in un collegamento radio fra Katmandu e Guido Monzino, il capo della spedizione italiana aveva detto: « Sono felice del successo dei miei ragazzi ma ora dobbiamo darci da fare per mandare altri uomini sulla cima ». (Ap)

Gli uomini del successo

(Dal nostro corrispondente)

Aosta, 7 maggio.

La notizia che un'altra cordata della spedizione Monzino ha raggiunto la vetta del l'Everest, è stata accolta con soddisfazione in Valle d'Aosta, dove l'impresa italiana sul «tetto del mondo» è particolarmente seguita. Il protagonista di questa spedizione è infatti l'alpinismo valdostano e più specificatamente la Scuola Militare Alpina di Aosta che ad essa partecipa con un massiccio apporto di uomini (trenta) e di mezzi.

Come Mirko Minuzzo e Rinaldo Carrel, anche i componenti questa seconda cordata, ad eccezione del capitano dei carabinieri Fabrizio Innamorati, sono militari nel corpo degli alpini. Il maresciallo Virgilio Epis, 42 anni, nato a Oltre il Colle (Bergamo), sposato e padre di tre bimbi, presta servizio ad Aosta da quasi vent'anni, come istruttore di sci-alpinismo. Alpinista accademico, ha al suo attivo numerose ascensioni di rilievo tra le quali la «prima salita integrale» della cresta dell'Innominata, sul monte Bianco, e la direttissima sulla parete nord del Gran Paradiso.

Il sergente maggiore Claudio Benedetti, 29 anni, originario di Trento, è istruttore di alpinismo e ha compiuto scalate di prestigio tra cui la via Redaelli, sul Monte Bianco du Tacul. Anche il capo cordata, capitano Innamorati, ha compiuto un corso di alpinismo alla S.M.A.

La spedizione Monzino è stata preparata e programmata sul piano logistico e tecnico alla scuola di Aosta, dove nell'ottobre scorso si effettuarono le prime riunioni per la scelta dei mezzi e del personale. In valle d'Aosta vennero compiute le esercitazioni con i due elicotteri che sono stati impiegati per il trasporto dei materiali tra i diversi campi; i piloti degli Agusta Bell 205 appartengono al reparto di aviazione leggera di Pollein, che in valle si è distinto per numerose operazioni di soccorso.

Il presidente della giunta regionale Dujany ha inviato oggi ai due valdostani Minuzzo e Carrel, che sabato mattina hanno raggiunto per primi la vetta dell'Everest, un telegramma nel quale esprime, a nome di tutta la popolazione valdostana, le felicitazioni per la conquista che *«conferma le alte tradizioni alpinistiche della Regione »*.

g. g.

Un'impresa ai limiti dell'impossibile

Con qualche sarcasmo, un giornale inglese pubblicò una vignetta che rappresenta la punta dell'Everest: c'è un vigile urbano che sta dirigendo il traffico e non è difficile riconoscere che indossa la divisa dei vigili di Milano. Prendiamo il disegno come un omaggio, una volta tanto, all'organizzazione di cui danno prova gli italiani, ma riconosciamoci anche, oltre alla satira, un fondo di verità.

Le cordate italiane si susseguono sulla vetta del «Tetto del mondo», due l'hanno raggiunta, una terza è in procinto di tentare l'impresa, non sono troppo esperti di alpinismo sbalordiscono e, oltre a chiederci il perché di questa spedizione dopo che tante altre l'hanno preceduta, si domandano se anche all'Everest sia toccata, molto rapidamente, la sorte di tante altre montagne famose, che, secondo la classica scala di Mummery, sono state degradate nel volgere di una generazione da «estremamente difficili» a « piuttosto difficili», fino a cadere sul gradino più basso di «adatta per tutti gli escursionisti ».

Certo, la differenza è enorme, tra i primi tentativi, che ci appaiono preistorici, e l'attuale vittoria propiziata dagli elicotteri e da tutti i più moderni ritrovati della chimica alimentare o altro.

Ancora nel '22, cinquant'anni fa, a quanto racconta Bruce nella sua relazione circa un tentativo all'Everest, «per scegliere i portatori sherpa bisognava promettere buon cibo, buone vesti, buona paga, farli debitamente benedire dai loro sacerdoti e proclamarsi devoti pellegrini, per ottenere l'accesso alla Sacra Madre della Nevi ». Dopo di che, la spedizione stanutinense venne quasi impedita dall'insorgere di due correnti contrapposte: pro ossigeno e contro ossigeno.

V'erano i puristi che consideravano l'uso dei respiratori (pesantissimi, pericolosi, sempre guasti) come « un oltraggio alla purezza della montagna, che doveva essere lealmente vinta con le sole forze che l'uomo aveva ricevuto dalla Natura ».

Allora (come ora, poiché l'uomo non cambia) vinsero i dicimo, materialisti, e persero gli idealisti. Venne democraticamente approvato, ai piedi dell'Everest, la proposta dello scalatore Finch: « Si adoperino i respiratori in nome della scienza: una sherpa di alta quota si sacrificavano per consentire ai due migliori (o più in forma in quel momento) di salire, per così dire, sulle loro spalle e giungere alla vetta.

Il nailon portò indubbiamente negli anni successivi, i vantaggi più rilevanti: le corde divennero abbastanza leggere e fu possibile portarne tante da «attrezzare » i punti più scabrosi e dare agli scalatori la sicurezza del ritorno anche nella bufera.

Nel '62 un rombo nei cieli annunciò però una novità sensazionale: per la prima volta una spedizione, quella americana finanziata in gran parte dal « National Geographic », usa l'elicottero, per ora lo fa soltanto per il rapido trasporto di feriti. La polemica annosa è ancora aperta: si viola o no la « sacra montagna » — o l'essenza stessa dell'alpinismo — portando l'uomo così in alto con mezzi meccanici? Per intanto gli americani compiono l'impresa sensazionale di salire l'Everest da due parti diverse, una comitiva all'insaputa dell'altra.

E' stato quello, per ritornare alla vignetta umoristica inglese, il primo caso di « sovraffollamento » su una vetta che fino a vent'anni fa pareva «inviolata all'uomo. E'proprio fra quella e l'attuale spedizione italiana, il salto qualitativo e quantitativo è stato enorme, maggiore di quanto non sia mai avvenuto in precedenza. Gli italiani, secondo una frase piuttosto in voga, hanno fatto la guerra all'Everest, vi sono sbarcati come si può sbarcare in un'isola, affrontando, invece di cannoni e napalm, freddo e sete e bufere e la terribile rarefazione dell'aria.

Due elicotteri Iroquois sono stati portati dall'Italia in Nepal e là rimontati da specialisti, in modo così perfetto che pochi giorni dopo potevano cominciare a trasportare bombole, tende, vestiario, medicinali, equipaggiamento, viveri al campo che era stato approntato a 6500 metri di altezza. Nove voli effettuati da super-sagoni volanti alimentavano intanto la spedizione. Fatti rientrare i portatori locali circa mille-cinquecento «elementi», ben settanta persone si concentravano ai piedi dell'Everest, di cui 52 erano militari c'erano anche due osservatori civili. Sorgeva una piccola città di sessanta tende arancione, per gente che, di proposito, non era stata scelta per particolari virtù alpinistiche a parte Carrel e Minuzzo.

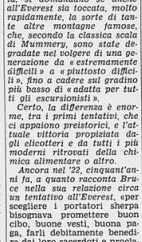
Di quanto ha perso sotto l'aspetto puramente alpinistico, attrattanto la spedizione ha guadagnato sotto l'aspetto scientifico. Lo stesso Monzino aveva dichiarato che lo scopo principale sono gli esperimenti fisiologici ad altissima quota. Perciò cinque quintali di macchinario sono stati portati ai piedi del ghiaccio di Khumbu. C'è uno spirometro, che misura la ventilazione polmonare (cioè la quantità d'aria respirata ogni minuto dal soggetto in esame), che da solo pesa duecento chili ed è alto tre metri. Il suo trasporto è costato acrobazie. C'è un misuratore di ossigeno e di anidride carbonica, sia nell'aria respirata che nel sangue; c'è una serie di « cyclettes » che consentono di misurare la capacità lavorativa di ognuno a quelle quote. Ci sono generatori di energia elettrica modificati in modo da rimediare alla scarsità di ossigeno. Tutto sommato, gli italiani hanno portato ai piedi dell'Everest un laboratorio fisiologico che non ha precedenti.

L'equipaggiamento, poi, proviene direttamente dalle esperienze compiute nei laboratori americani, che approntano i materiali: di leggerissime eppure perfettamente impermeabili, guanti impagabili, per cui non è più un ostacolo neppure la manovra di una piccola cinepresa; scarpe isolate termicamente; cibo particolare a seconda delle diverse quote.

Sembra che Monzino, esperto « manager » di montagna, da uomo che finora non ha mai fallito una spedizione, abbia proprio pensato a tutto, sembra che il ministero della Difesa gli abbia proprio procurato tutto, a dispetto di certi magri bilanci. Ma non bisogna illudersi: l'uomo resta la misura di tutte le cose, e senza lo spirito di sacrificio dell'uomo la scalata italiana dell'Everest non sarebbe stata compiuta. La salita dal Colle Sud alla vetta resta un'impresa tremenda, al limite delle possibilità, anche se si hanno litri e litri di ossigeno in spalla. E tale resterà, fino a che gli elicotteri non consentiranno di essere depositati sulla cima, come un pacco postale. Ma quel giorno è lontano e, quando arriverà, l'uomo si cercherà altre mete difficili, che gli diano la misura di quanto vale.

Carlo Moriondo

Katmandu. Il campo base della spedizione italiana; sul fondo, la vetta dell'Everest



Fabrizio Innamorati

cordata con ossigeno aprirà la via ad una seconda senza ossigeno ». *Dopo di che, come era facile prevedere dato che la tecnica era all'inizio, il respiratore di Bruce si guastò quando egli era oltre settemila metri e Finch riuscì a ripararlo giusto in tempo, perché il compagno non morisse asfissiato.*

A parte i respiratori, la tecnica rimase quasi immutata per trent'anni. La spedizione vittoriosa dell'Everest capeggiata dal col. Hunt nel '53, non era molto meglio equipaggiata. Sì, l'ossigeno era in bombole un poco più leggere, un poco più sicure; i cibi erano studiati in modo da fornire il maggior numero di calorie; spariti i pericolosi fornelletti a petrolio, erano entrati nell'uso fornelletti a gas propano e butano; gli alpinisti salivano portando sulle spalle scalette di alluminio, divise in elementi del peso di pochi chili (di cui gli sherpa non si fidavano per niente preferendo avvolgere i gradini ed i montanti nelle loro vecchie corde di canapa). Ma tutto il trasporto veniva ancora effettuato a spalle, con il sistema della catena: una piramide di alpinisti e di

La tragica serie di incidenti sulle strade italiane

Sposa bambina muore col marito in un'auto colpita da un fulmine

A Novara - Aveva 14 anni, s'era sposata un mese fa - Auto contro platano presso Venezia: due giovani uccisi - Una vettura uccide a Udine due ragazzi

(Dal nostro corrispondente)

Novara, 7 maggio.

(p. b.) Un fulmine ha forse causato un incidente stradale in cui sono morti due giovani coniugi, Sergio Duca, 20 anni, trattorista, di Parona (Pavia), e Laura Trevisan, 14 anni, sposati da appena un mese. Viaggiavano su una « Ford Escort » condotta da Orlando Gregnolo, 21 anni, operaio, di Parona, che aveva al suo fianco la fidanzata Maria Campagna, 17 anni, di Vespolate, operaia. Il guidatore, in stato di choc, non è stato ancora interrogato.

L'incidente è avvenuto ieri sera, verso le 23, sulla statale per Mortara-Novara durante un violento temporale. I quattro avevano trascorso la serata a Novara, in un cinema, e a quell'ora stavano facendo ritorno a casa. L'auto, superato il bivio per Olengo, stava dirigendosi verso Vespolate quando, a una curva a gomito, ha sbandato, schiantandosi contro un albero. Forse è stato il fondo sdrucciolevole a fare uscire di strada la vettura, ma non è da escludere che il conducente abbia perso il controllo della guida, spaventato per un fulmine caduto vicino. Per l'urto, due dei passeggeri sono stati sbalzati sul prato.

Sotto lo scrosciare della pioggia, automobilisti di passaggio hanno prestato i primi soccorsi, poi con autolettighe della Croce Rossa i quattro feriti sono stati portati all'ospedale Maggiore di Novara. Sergio Duca è morto durante il tragitto, per la frattura del cranio e altre gravi lesioni. La sua giovane moglie, che era in coma, è deceduta un'ora dopo.

Le condizioni dei feriti sono gravi: Orlando Gregnolo, che in un primo tempo era stato giudicato guaribile in pochi giorni, si è successivamente aggravato e ora la prognosi è di 40 giorni; Maria Campagna ha riportato trauma cranico, trauma dorsale e scoperta lesione midollare. La prognosi è di 30 giorni.

Sergio Duca

Venezia, 7 maggio.

(g. r.) Due giovani sono morti e due sono rimasti feriti in un incidente stradale avvenuto alle 2,30 di questa notte nei pressi di Quarto D'Altino (Venezia). I quattro viaggiavano sulla « Ford » di proprietà di Claudio Persisinotto, 22 anni, di Eraclea, che era alla guida della vettura.

Per cause imprecisate, l'auto ha sbandato andando a schiantarsi contro un platano. Il Perissinotto e Claudio Balduit, 21 anni, di Eraclea, sono deceduti sul colpo.

Udine, 7 maggio.

(g. c.) Due ragazzi sono morti la scorsa notte in un incidente stradale avvenuto sulla statale Udine-Pulmanova. Sono Umberto Bonanni, di 15 anni, e Franco Visentin, di 17, entrambi di Udine. Mentre viaggiavano su una motoretta, sono stati investiti da un'auto di grossa cilindrata, guidata da Decio Reggi, di Udine. La morte dei due giovani è stata istantanea.

Minacce e coltelli per avviarla alla prostituzione

Il dramma della ragazza di Trento sequestrata da una gang del vizio

La giovane, 19 anni, tornava a casa dopo una breve vacanza - In treno quattro ragazzi l'hanno avvicinata e costretta a seguirli in un alloggio di Brescia - Qui si è rifiutata di scendere sul marciapiede ed è stata "rilasciata" Probabilmente sono numerose le giovani irretite nel "traffico"; un arresto

(Dal nostro inviato speciale)

Trento, 7 maggio.

Il racconto di Maria Antonietta D. non ci era fantasia per coprire una di quelle inquietanti avventure cui certe ragazze vanno incontro a ciuor leggero. Era la verità, secondo i risultati delle indagini condotte dai carabinieri: una storia finita nello squallore d'un alloggio in un quartiere di Brescia, dove la strada angusta lungo la quale scorre il traffico della prostituzione, c'è l'andirivieni dei «clienti». Un giovane è già stato arrestato sotto l'accusa di avere sequestrato la ragazza, altri tre sarebbero ricercati.

L'angosciosa vicenda di Maria Antonietta D., diciannovenne comunista, figlia presso una famiglia veneziana, cominicia l'8 aprile scorso. La giovane ha un paio di giorni a disposizione, va a trascorrere la breve vacanza al suo paese, in provincia di Trento. Poi passa a salutare i fidanzato, che fa il militare ad Appiano. Infine si mette in viaggio per far ritorno a Venezia: alla stazione di Bolzano sale sul «Brenner Express» in partenza alle 4,05, s'infila nel corridoio della carrozza diretta alla città lagunare. Ma la vettura è troppo affollata, così Maria Antonietta decide di passare su quella per Brescia.

Qui la ragazza trova posto. Ma non è uno scompartimento tranquillo: ci sono quattro giovani, sguaiati, rumorosi. In breve la domestica si trova circondata da questo schiamazzante gruppetto. Cominciano con gli scherzi, le frasi pesanti, le risate fragorose. Qualcuno le sfiora la borsetta e si mette a frugare, manda all'aria il rossetto, il borsellino, la foto del fidanzato. Pochi minuti dopo, la bravata si trasforma d'improvviso in dramma: Maria Antonietta si vede la lama d'un coltello puntata alla gola. *«Fa' non noi sfiatto a Brescia»* — le intima gelido l'aggressore — *ma vieni con noi a Brescia.* La ragazza non riesce nemmeno a rispondere. Rimane come impietrita sul sedile, continua quel viaggio assurdo in direzione della città lombarda.

Alla stazione bresciana, i quattro giovani e Maria Antonietta prendono posto su due taxi, in pochi minuti arrivano davanti al portone d'una vecchia casa in uno dei quartieri più desolati. Salgono ad un minuscolo appartamento sitpato di mobili malandati, in vaso della sporcizia. Qui deve vivere la ragazza, sotto la stretta sorveglianza dei suoi «accompagnatori». Maria Antonietta non può fare un gesto di difesa, un tentativo di fuga: è sempre dominata dal terrore di veder rispuntare da un momento all'altro quella lama di coltello.

Poi viene l'intimazione di «scendere sulla strada. E questa volta la giovane domestica trova il coraggio di reagire, getta là una frase che coglie di sorpresa i suoi custodi: *«Dite tutto — aggiunge — al primo uomo con cui sarò costretta ad incontrarmi, mi farò portare dai carabinieri e vi denuncerò».*

Quelle parole sbloccano d'improvviso la situazione: le prepotenze si smorzano, i giovani rinunciano al proposito di mandare Maria Antonietta a «passeggiare» per le strade del quartiere. Anzi, prendono a trattarla con un certo riguardo, l'accompagnano persino in trattoria per una cena abbondante. Al mattino presto la conducono in stazione, le mettono in mano un biglietto per Trento e la infilano sul treno.

Sono passati quindici giorni, da quando Maria Antonietta ha intrapreso questa avventura. Arriva infine al suo paese, stravolta. Racconta tutto ai famigliari: descrive il viaggio angoscioso, le giornate trascorse nello squallido alloggio di Brescia. *«C'era — ha una certa Olga — mi pare che anche lei sia di Trento. Spesso quest'ultima la picchiavano. Poi è sparita, non so dove sia andata a finire».*

Questo il racconto di Maria Antonietta D., raccolto poche ore dopo dai carabinieri di Cavalese. E pare che gl'inquirenti non abbiano finora motivo di dubitare delle dichiarazioni della ragazza. Il capitano Proli, comandante del nucleo investigativo, e il tenente Lepore hanno anche compiuto un minuzioso sopralluogo nell'appartamento di Brescia indicato dalla ragazza: le stanze corrisponderebbero esattamente a quelle descritte dalla giovane. Gli altri tre individui di cui ha parlato Maria Antonietta sarebbero stati identificati, ma non è escluso che nel frattempo siano riusciti a rifugiarsi all'estero, forse in Svizzera.

Gl'inquirenti cercano ora di andare fino in fondo a questa storia. Perché c'è il sospetto che si trattasse d'una banda che si dedicava al «reclutamento forzato di ragazze, da sospingere nei labirinti della prostituzione, una specie di sanonima sequestris del vizio. Forse l'avventura di cui è stata protagonista Maria Antonietta D. è toccata anche a qualche altra, come Olga, costretta col terrore a restarsene zitta.

Giuliano Marchesini

Due giovani fuggono all'*alt*: feriti col mitra

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 7 maggio.

(g. m.) Due giovani che a bordo di un'auto erano fuggiti dopo che alcuni carabinieri avevano intimato loro di fermarsi, sono rimasti leggermente feriti da una raffica di mitra sparata dai militari nel tentativo di fermarli: sono due camerieri, Giuseppe Fariello, 26 anni, di Milano, e Antonio Lanellotto, 19 anni, di San Giuliano Milanese. I due sono ricoverati nell'ospedale di Melegnano, dove sono stati giudicati guaribili in 5 e 8 giorni. Il fatto è avvenuto nella zona di San Giuliano Milanese.

Arrestati due giocatori del Finale mentre fumano hashish in strada

Sono due studenti di 19 e 22 anni - Preso, con loro, anche il terzo "fumatore", un fornaio di 23 anni - Scoperto un traffico di stupefacenti collegato con Genova: ragazzi di 14 e 15 anni erano invitati periodicamente a prelevare la droga

(Dal nostro corrispondente)

Finale Ligure, 7 maggio.

(s. d.) Tre giovani sono stati arrestati stamane dai carabinieri di Finale Ligure per detenzione di sostanze stupefacenti. Si tratta di P. A., 19 anni, studente liceale e figlio di un albergatore, di G. F., 22 anni, studente universitario, figlio di un noto professionista, e di O. B., 23 anni, fornaio.

I primi due abitano a Finale Ligure, dove sono molto conosciuti anche perché militano nella locale squadra di calcio; il terzo, invece, risiede a Calice Ligure. Appartengono ad agiate famiglie del luogo.

I tre si trovano ora rinchiusi nel carcere S. Agostino di Savona: rischiano da tre a sei anni di reclusione.

Da ieri, infatti, i carabinieri avevano notato un insolito traffico fra i minorenni di Finale: sono minuziosi accertamenti, avevano stabilito che alcuni giovani del luogo inviavano periodicamente a Genova ragazzini di 14-15 anni con l'incarico di prelevare in certi ambienti del pacchetti contenenti hashish. Sabato scorso, i militi dell'Arma hanno avuto la conferma che l'operazione aveva avuto luogo e decidevano di intensificare la sorveglianza dei tre finalesi sospettati di essere i mandanti. Il terzetto veniva tenuto d'occhio sabato sera, domenica e stamane.

Nascosti fra gli arbusti che circondano la sommità di Capo San Donato, dove sorge il manoscritto al Maresciallo Caviglia, i carabinieri hanno visto giungere i tre giovani, che cominciavano a fumare un rudimentale sigaro di carta ripiena di hashish. I militi balzavano allo scoperto; uno dei giovani si liberava immediatamente di una scatoletta gettandola a mare, mentre un altro gettava il sigaro nella sottostante scarpata, dove poco dopo era ritrovato dai carabinieri.

Condotti in caserma, i tre giovani ammettevano di aver fumato una sostanza stupefacente e precisavano di essere deditti alla droga da circa un anno.

Gli inquirenti proseguono le indagini per rintracciare a Genova i fornitori.

Donna muore folgorata mentre tocca una presa

Casale, 7 maggio.

(m. t.) Folgorata dalla corrente elettrica, è deceduta a Camagna Monferrato la casalinga Pierina Bonacina vedova Zacconi, di 62 anni, residente a Genova, in piazza Modena 4.

Secondo una prima ricostruzione, la donna, nel tentativo di disinnescare la spina di un macinacaffè elettrico, provocava il filaccio dal muro della presa di energia. Forse nel tentativo di rimetterla a posto, toccava con un dito un filo scoperto ricevendo così la scarica mortale.

IN FLORIDA DA PROPRIETARI CON VIAGGIO GRATIS

A Miami Beach si può diventare operatori immobiliari con solo 10 milioni di lire grazie alla organizzazione mondiale della « TRANS REALTY INC. » 21 Rue du Mont-Blanc 1201 GENEVE (Svizzera).

Questa società, una delle più importanti immobiliari svizzere con interessi e operazioni di investimento in tutto il mondo, rende possibile l'acquisto di un miniappartamento in uno hotel di 1 categoria in Florida garantendo un reddito minimo del 9% con una rivalutazione annua del 15% circa controllata in base ai tassi stabiliti dall'Ufficio Federale U.S.A. Inoltre viene offerto un viaggio e soggiorno gratis ad ogni operatore per permettergli di controllare sul posto i propri investimenti: tale impegno della TRANS REALTY INC. è possibile grazie alla sua estesa rete di operazioni che è anche garanzia di continui e proficui investimenti.

Altre informazioni possono essere richieste solo se veramente interessati scrivendo a:

« TRANS REALTY INC. »
21 Rue du Mont-Blanc
1201 GENEVE (Svizzera)

sun hotels international
THE FIRST INTERNATIONAL CHAIN OF APARTAMENT HOTELS IN AMERICA

L'inglese in Inghilterra

ANGLO-CONTINENTAL SCHOOL OF ENGLISH (riconosciuta dallo Stato)
CORSI PRINCIPALI INTENSIVI
CORSI DI PREPARAZIONE PER GLI ESAMI DI CAMBRIDGE • CORSI ESTIVI
CORSI SPECIALI per: personale impiegato nel turismo, segretarie, dirigenti commerciali, insegnanti d'inglese, personale bancario, personale alberghiero

INTERLINK School of English
CORSI INTENSIVI • CORSI ESTIVI

ACSE International School
CORSI DI VACANZE per i più giovani — limiti d'età 10–13 e 14–16 anni

Ricevete senza impegno la dettagliata documentazione delle scuole e corsi a Bournemouth, Londra • Oxford dal INTERSCHOOL INFORMATION SERVICE, Seefeldstrasse 17, CH-8008 Zurigo/Svizzera, Tel. 01/47 79 11, Telex 52529 II 11 A

Sig. _____
Sig.ra _____ Nome _____
Sig.na _____
Via _____ C.A.P. _____ Città _____

SOME RIGHTS RESERVED